

Adriana Poli Bortone

«Rinuncio a correre in Puglia solo se devo far spazio a Fitto»

TOMMASO MONTESANO

ROMA

■ ■ ■ «Chiedere un passo indietro ai due candidati forti, quelli attualmente in corsa, ha senso solo se scende in campo un nome più forte di loro: Raffaele Fitto. Quale candidato sarebbe più forte di lui? Fitto è ministro, è stato governatore. Se corre lui, io mi tiro indietro. Altrimenti ognuno va per la sua strada». Adriana Poli Bortone, ex ministro, ex sindaco di Lecce, ex senatore di Alleanza nazionale, terzo incomodo nella corsa alla presidenza della Regione Puglia tra centrosinistra - Nichi Vendola - e centrodestra - Rocco Palese -, non molla. E a Silvio Berlusconi, che ne ha chiesto il ritiro in nome dell'unità del fronte moderato, replica: «Per chi mi dovrei tirare indietro?».

Eppure il presidente del consiglio, mercoledì sera, era stato molto chiaro in proposito.

«Io non credo che quella frase sia farina del sacco del presidente».

E di chi, allora?

«Di qualcuno che ha pensato che si potesse fare una sorta di mediazione tra il PdL, che ha scelto il suo candidato più forte, Rocco Palese e l'alleanza tra il movimento "Io Sud" e l'Udc, che invece hanno indicato me».

In realtà, pare che Berlusconi sia convinto che solo lei possa battere Nichi Vendola.

«Non posso entrare nella testa del presidente del consiglio. In ogni caso se si chiede ai due attuali candidati di fare un passo

indietro per trovare una mediazione, la mediazione non si può che trovare eliminando i nomi in corsa in favore di una personalità più forte. Non credo che la mediazione si possa fare individuando qualcuno più debole».

Dove vuole arrivare?

«Al fatto che oggi non siamo nelle condizioni di garantire l'elezione alla presidenza della Regione di un candidato esterno. Non ci sono più gli apparati di partito da mobilitare. E, viceversa, sono molti di più gli elettori che sfuggono alle direttive del vertice e che si sentono liberi di scegliere i candidati che preferiscono. Una candidatura estranea alla politica va definita per tempo, almeno sei mesi prima».

Fatto sta che Berlusconi ha ipotizzato un terzo nome in grado di unire l'intero centrodestra.

«Dire ad un terzo, adesso, "gettati nella mischia", sarebbe una cattiveria. Soprattutto a fronte di un candidato di tutto rispetto come Vendola, che gode del favore dei pugliesi».

Lo stesso Fitto, però, con Vendola ha già perso.

«Ha perso in un determinato periodo e in un determinato contesto. Che facciamo, allora, dobbiamo scegliere un altro nome che ci faccia perdere fin dall'inizio solo in nome della mediazione?».

Perché il PdL non ha trovato un'intesa sul suo nome?

«Questo proprio non lo so. So, invece, che mesi fa avevo aperto un dialogo con il PdL proprio attraverso il ministro Fitto, che all'inizio si mostrò disponibile. Io la volon-

tà ce l'ho messa tutta. Poi ci siamo, diciamo così, persi di vista. Si vede che ci sono stati ostacoli interni di cui io non sono a conoscenza».

Si è parlato di un veto da parte dei suoi ex colleghi di An.

«Ho letto un documento di alcuni di loro che definiscono assolutamente inopportuna la mia candidatura. Pensiero rispettabile, per carità, ma mi chiedo: tutto questo può prevalere sulla prospettiva di vincere?».

E adesso come se ne esce?

«Penso che ognuno rimanga con il suo candidato. Del resto ho letto le dichiarazioni di Berlusconi da Reggio Calabria, secondo cui il candidato forte del Popolo della Libertà è Palese. A meno che...».

A meno che?

«Il presidente Berlusconi non voglia decidere da solo, riassumendo in prima persona l'iniziativa. Ma sono pessimista».

Motivo?

«Credo che il Cavaliere non ne possa più di questo problema della Puglia. E che, in assenza della "quadra", decida di affrontare le urne così. Poi, una volta chiuse le urne, trarrà le conseguenze».

È consapevole che in questo modo Vendola veste i panni del superfavorito?

«Ne sono talmente consapevole che in tempi non sospetti ho dichiarato la mia disponibilità al PdL. Anzi, penso che adesso il governatore uscente è favorito più che mai. E non perché PdL, Io Sud e Udc sono divisi».

E per quale ragione, allora?

«Per aver fatto il possibile, riuscendoci, per dare a Vendola una ribalta. Nazionale e non».

